

**Giovanni Paolo II**

"Il Papa fa benissimo a benedire Andreotti, ma che benedica anche me, perché anch'io sono figlio di Dio". "Non ho mai detto che Andreotti aveva ordinato l'omicidio di Pecorelli. Il mio racconto poteva aiutare a ricostruire uno scenario. Non sono mai stato un cacciatore di teste"

**Romano Prodi**

"Trovo incredibile che Prodi non dormisse la notte al solo pensiero che Giulio Andreotti fosse sotto processo per mafia"

**Le stragi del 1992-93**

"Gli attentati a Falcone e Borsellino e le bombe del '93 non sono stati pensati da menti mafiose. Anche se sono state attuate dalla mafia" Dopo quella stagione Cosa nostra alzò la voce per parlare a qualcuno e qualcuno deve aver sentito e capito. Non è una mia congettura"

**Ottaviano Del Turco**

"Ottaviano Del Turco, un giorno sì e l'altro pure, tuona contro i pentiti Lui è uno che emette le sue sentenze prima ancora dei giudici"

ROMA — Se la prende col Papa, rimbrotta Romano Prodi, straccia Ottaviano Del Turco, e disegna uno scenario inquietante sugli attentati a Falcone e Borsellino e sulle bombe del 1993. Dicendo: «Queste stragi non sono state pensate da menti mafiose, anche se sono state attuate dalla mafia». È il Tommaso Buscetta di sempre: lucido nelle analisi, severo nei giudizi, capace di interpretare mosse e comportamento di Cosa nostra. Convinto che un'entità abbia sfruttato la mano della mafia per attuare una politica terroristica.

L'occasione è un libro, il terzo della sua vita. Questa volta dal titolo pessimista, *La mafia ha vinto*, scritto per Mondadori da Saverio Lodato, autore di numerosi best seller sulla più potente organizzazione criminale italiana. Inevitabilmente, le polemiche sono assicurate anche se, almeno sulla sentenza Andreotti di Perugia, don Masino le smorza preventivamente e afferma: «Non ho mai detto che lui aveva ordinato l'omicidio di Pecorelli. Il mio racconto poteva aiutare a ricostruire uno scenario, ma non potevo, né dovevo essere io a stabilire responsabilità individuali che, per di più, non conoscevo. Io non sono mai stato un "cacciatore di teste"».

Buscetta parla dal suo rifugio segreto negli Usa dove ormai ha ricostruito la sua vita. Con la moglie Cristina e i suoi sei figli. Ogni giorno, anche adesso che è ammalato, non perde un telegiornale, quando può compra i giornali italiani oppure li segue su Internet. Nulla gli sfugge. La sua è, sempre più di frequente, una lettura sconsolata. Che si riassume in questa battuta:

Buscetta: "Quelle stragi non può averle ideate Riina"

di LIANA MILELLA

«Mi sembra di essere tornato a vent'anni fa». E che gli fa dire: «Non c'è più una strategia collettiva, mirata. L'antimafia è diventata quasi una questione personale. Non vedo un interesse dello Stato. Non c'è più una meta finale all'orizzonte». E, come esempio, cita l'attuale gestione della commissione Antimafia dove il presidente Del Turco «un giorno sì e l'altro pure tuona contro i pentiti» ed «emette le sue sentenze prima dei giudici».

Sono in molti ad avere delle responsabilità. A cominciare, addirittura, da Sua Santità "colpevole", tra tante personalità presenti in piazza San Pietro il 2 maggio, di aver scelto proprio Andreotti per un augurio speciale. Si lascia scappare Buscetta: «Fa benissimo a benedirlo, ma che benedica anche me, perché anch'io sono figlio di Dio». Lui, che va a messa tutte le domeniche e che candidamente confida come in questi anni «il suo particolare rapporto con Dio» lo abbia molto aiutato, è rimasto sorpreso da quel segno di fiducia.

Le frequenti attestazione di solidarietà per Andreotti, comunque, sono state una fonte di di-

**Tommaso Buscetta**

spiaceri per don Masino. Come nel caso di Prodi. Dice Buscetta: «Non trovo normale che lui, quand'era presidente del Consiglio, non dormisse la notte al solo pensiero che Andreotti fosse sotto processo per mafia, ancor prima che un tribunale si fosse espresso sulla sua innocenza o colpevolezza. Se questa giustizia italiana deve essere autonoma, che ognuno di noi si faccia gli affari suoi».

È stato protagonista di mille conflitti, il primo e più famoso pentito italiano. Ma da uomo ormai libero — come ci tiene più di una volta a sottolineare — sa di avere il diritto di esprimere la sua opinione. Per questo, propone la sua lettura delle stragi che, chiamando in causa la politica anche senza fare neppure un nome, è destinata a rinfoccolare più di una polemica. Soprattutto perché non si è ancora spenta l'eco di quelle sulle indagini di Caltanissetta e su un possibile coinvolgimento di Berlusconi e Dell'Utri.

In questi sette anni don Masino ha avuto molto tempo per montare e smontare il puzzle di quegli avvenimenti. Gli agguati a Falcone e Borsellino e poi le bombe di Ro-

ma, Firenze e Milano. Oggi dice: «Durante quella stagione Cosa nostra alzò la voce per parlare a qualcuno e qualcuno deve aver sentito e capito. Non è una mia congettura». Aggiunge: «Dopo le stragi, lo Stato ha cominciato a rivedere alcune posizioni dure. E come se lo Stato si fosse ritirato. Qualche boss è finito in carcere e Cosa nostra è rientrata nell'ombra. Ma se le cose stanno così, vuol dire che la mafia ha presentato il conto, ma che un altro conto lo hanno presentato pezzi delle istituzioni e della politica».

E la politica dei messaggi incrociati. In cui nessun gesto — omicidio o altro che sia — avviene per caso. Quale fu, allora, il messaggio delle stragi? Buscetta rivela un suo incontro con Ilda Bocassini che, allora, indagava su Capaci. E racconta di averle detto: «A mio parere, Falcone non è morto per il maxiprocesso. Dottoressa, mi faccia un favore, cerchi di vedere altrove». E oggi insiste: «Falcone aveva capito qualcosa su cui stava lavorando. E ne aveva reso partecipe Borsellino. Loro due avevano un rapporto straordinario. Solo per questo Borsellino è morto. E mafia, certo, mac'è anche qualche altra cosa».

Cosa vede Buscetta? Ha visto un Totò Riina stranamente tranquillo, che «ha nutrito la fiducia di potercela fare». Il pentito ricorda una lunga lettera anonima del giugno '92 e poi il famoso "pappello" con le richieste allo Stato e ipotizza: dopo le stragi poteva esserci uno stravolgimento della situazione politica e una sanatoria per la mafia nel giro di una decina d'anni.